

ICOO INFORMA

Anno 9 -Numero 9 | settembre 2025



**LIBRO DELLE
OMBRE**

**ZHONGSHAN
ZHUANG, LA
“GIACCA DI
MAO”**

**RAP BORN IN
CHINA**

**TESORI DEL
MARCHESE
YI DI ZENG**

INDICE



GIUSEPPE CARRIERI

LIBRO DELLE OMBRE

Nell'ottantesimo anniversario della bomba atomica di Hiroshima, un docu-film raccoglie le voci dei sopravvissuti

ELETTRA CASARIN

ZHONGSHAN ZHUANG, LA “GIACCA DI MAO”

Origine ed evoluzione dell’“abito alla Mao”, tornato alla ribalta in occasione di importanti riunioni internazionali

SARAH MANGANOTTI

RAP BORN IN CHINA

Il nuovo fenomeno rap cinese è SKAI IS YOURGOD, giovane artista che sta riscrivendo le regole dell’hip hop in Cina

STEFANO SACCHINI

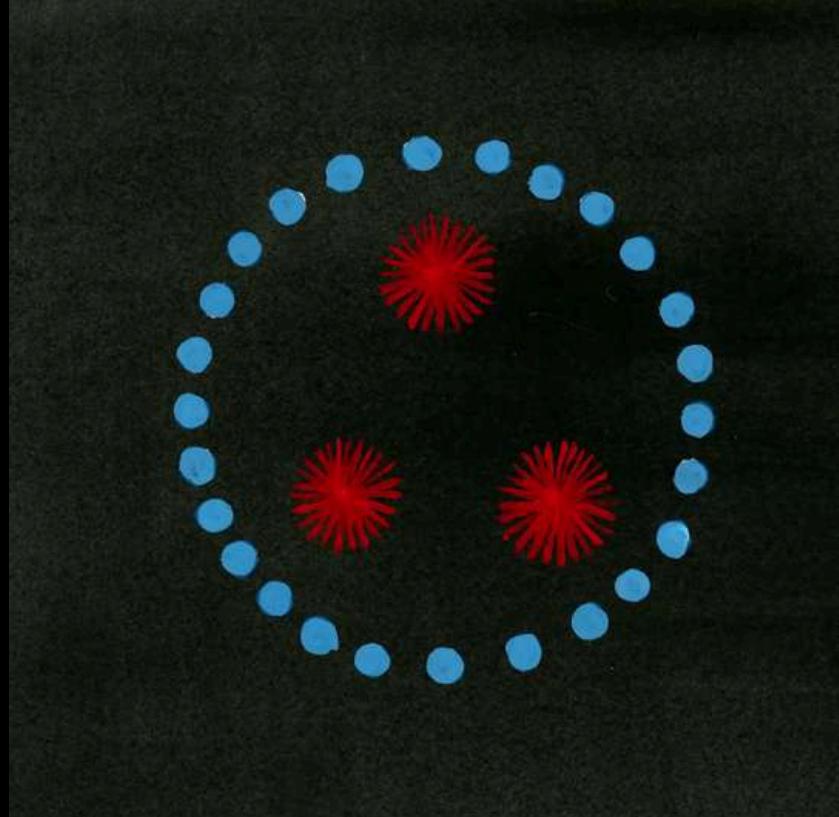
TESORI DEL MARCHESE YI DI ZENG

In Cina, il monumentale sepolcro del marchese Yi di Zeng, risalente al periodo degli Stati Combattenti ha fatto luce su aspetti artistico culturali finora poco documentati.

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

LIBRO DELLE OMBRE

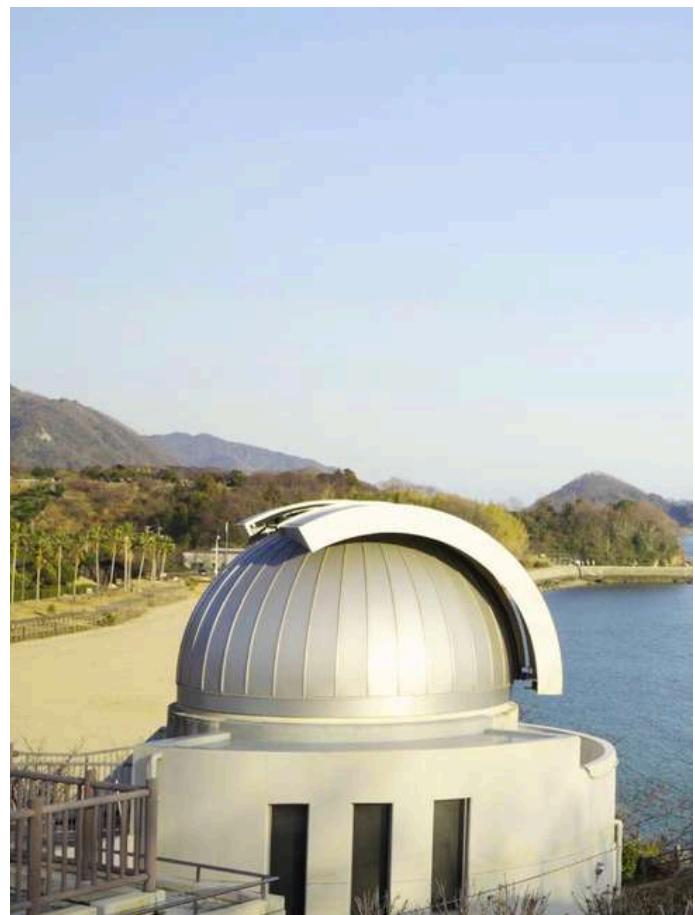
DI GIUSEPPE CARRIERI - REGISTA
E DOCENTE IULM, MILANO
FOTO NATIA DOCUFILM



NELL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA BOMBA ATOMICA DI HIROSHIMA, UN DOCU-FILM RACCOGLIE LE VOCI DEI SOPRAVVISSUTI

"Libro delle ombre - Hiroshima, 80 anni dopo" è innanzitutto la storia di un'avventura condivisa. Quando, come docente universitario e regista, ho iniziato a riflettere sull'opportunità di visitare questa città che, tra banchi di scuola e suggestioni cinematografiche, da sempre sollecitava la mia curiosità, ho capito che la mia finalità non poteva che essere quella di scoprirla con qualcuno che, come me, non l'avesse mai vista. Perché il mestiere dello sguardo - attraverso lo strumento e l'attivazione della meraviglia - si raddoppia se è condiviso con l'onestà del lavoro e l'incredulità del viaggio.

È nata così l'idea di coinvolgere un piccolo gruppo di studenti della Laurea Magistrale in Televisione, Cinema e New Media dell'Università IULM di Milano, dove ho il mio corso, "Laboratorio Avanzato di Regia Cinematografica".



Osservatorio astronomico di Kure City Kamagari, vicino a Hiroshima

Sopra: "Fiori di fuoco" nelle animazioni di Maria Matilde Fondi

Volevo figure che, nei ruoli di aiuto-regia e produttore creativo, imparassero sul campo, dentro la complessità della storia, dell'inedito e del dolore raccontato. Ginevra Solaroli e Kevin Greguoldo, oggi laureati, hanno fatto parte di questa crew insieme al direttore della fotografia Emanuele Stalla, altro ex studente oggi professionista affermato.

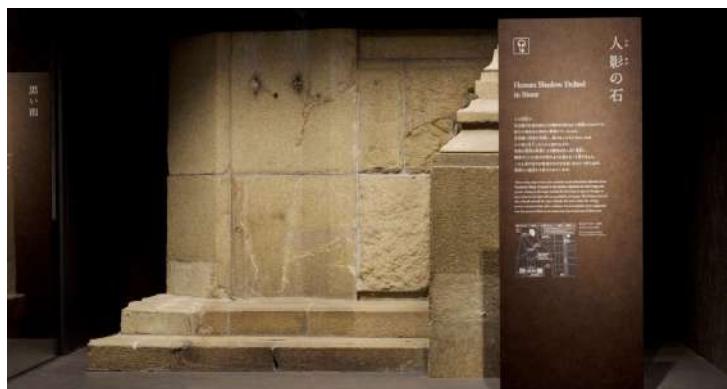
Abbiamo composto tasselli di una città apparentemente ordinata nel suo rigore nipponico, ma che non smette di trasudare un senso di cicatrice, a partire dalle sue stesse ombre. Il film non sarebbe nato senza la suggestione di quella sagoma rimasta impressa, con il deflagrare del fuoco del 1945, sulle gradinate della Sumitomo Bank. Da qui "Libro delle Ombre" è diventato progetto docu-cinematografico e formativo, ma anche momento visionario.

L'idea sviluppata con la mia squadra è stata quella di recuperare la suggestione che l'effimero, l'incorporeo, la luminescenza oscura ed evanescente dell'ombra rimandino, in realtà, alla resistenza dell'umanità stessa contro la strage, la crudeltà, la bomba atomica, che è il simbolo della minaccia costante della violenza umana, oggi più che mai proiettata in scenari terribili di conflitti senza fine.

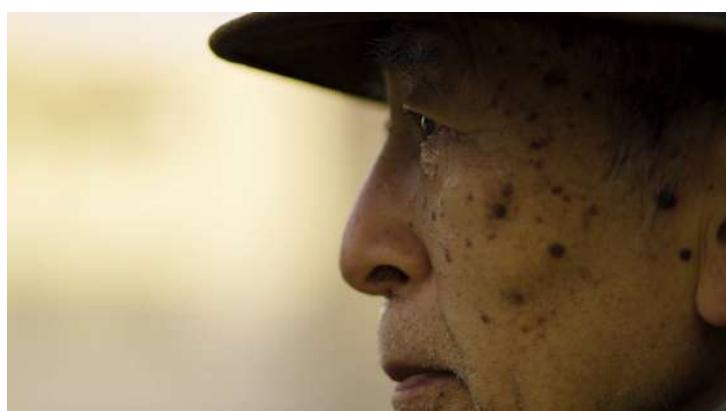
Il viaggio, ci tengo a ricordarlo, è stato possibile grazie al sostegno dei fondi dell'Otto per mille dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, alla partecipazione del canale Tv2000 e al contributo del Centro Cultura e Scienza della Sostenibilità diretto dal professor Massimo De Giuseppe, mio collega alla IULM.

Il docufilm, trasmesso in prima visione il 6 agosto scorso, nell'anniversario della tragedia, ha avuto un riscontro positivo di pubblico e di stampa. Conferma come la Storia sia una miniera di racconti da cui non si può fuggire e che, anzi, con sguardi rinnovati - quelli degli studenti, dei figli, delle generazioni future - debba tornare viva per non trascurare il valore fondamentale del "non dimenticare". Non dimenticare non è semplicemente ricordare: significa impegnarsi nella memoria, impedire che cada sotto la falce dell'oblio collettivo e della paura.

Resti del Genbaku Dome, Hiroshima



Ombra umana, Peace Memorial Museum di Hiroshima



Ritratto di Soh Horie, hibakusha sopravvissuto alla bomba atomica



Ritratto di Chieko Kiriake, hibakusha, 96 anni



Takashi Paolo Nagai

Le campane di Nagasaki



Mentre l'ottantesimo anniversario della tragedia di Hiroshima del 6 agosto 1945 è stato celebrato da TV 2000 con la messa in onda, proprio la sera del 6 agosto, dello splendido docufilm del regista Carrieri, Luni Editrice ha ricordato gli 80 anni della bomba atomica di Nagasaki del 9 agosto 1945 con la riproposizione del suo commovente

LE CAMPANE DI NAGASAKI
di Takashi Paolo Nagai

"Libro delle Ombre" parte dall'indispensabilità delle testimonianze, attraverso le voci dirette dei sopravvissuti, gli "hibakusha". Ma non si ferma all'ascolto: procede nella rielaborazione. Nel film ogni elemento è orientato verso la parola, solo per arrivare fino al silenzio degli occhi che hanno visto il disastro. Noi l'abbiamo imparato sui libri, ed è irripetibile il passaggio dalla riga scritta di un sussidiario al fiato interrotto, concreto di un superstite che ti fa strada, mentre ti accoglie a casa sua.

Abbiamo cercato nelle vertigini degli sguardi la materialità del pensiero nascosto di chi è tornato dall'orrore. Penso alla concentrazione della signora Chieko Kiriake, seduta a guardare la televisione in mezzo a oggetti senza nome. O alla linea dell'orizzonte negli occhi di Soh Horie, oggi assistente volontario al traffico per proteggere i bambini. Ognuno degli incontrati ha aggiunto luce alle pagine dove le ombre si accumulano inevitabilmente, camminano ancora tra noi e non si dissolveranno mai: siamo noi a doverle riconoscere e a risalire alla sorgente che le illumina.

In questo senso, nel film acquisisce valore centrale il cielo, con la suggestione dell'osservatorio astronomico locale. Con il professor Yamane Hironari, dell'Osservatorio Astronomico di Kure City Kamagari, abbiamo riflettuto su un fatto singolare: nel 1945 non avvenne l'allineamento delle stelle di Vega e Altair, le cosiddette stelle innamorate, interpretato localmente come cattivo presagio. La domanda - simbolica ma non solo - che ci siamo posti è stata: certi cieli possono ripetersi? Un cielo può assomigliare a quello di ottant'anni fa? E come fare in modo che le stelle non abbiano occasione di scontrarsi tra loro e con noi?

Materia da sogno, certo, ma i cieli di Hiroshima oggi, limpidi e composti, riflettono un pianeta percorso da conflitti e minacce. La speranza è riportare la materia della guerra a quella di una visione in cui tutto si spenga come i fuochi d'artificio - "fiori di fuoco", nell'espressione giapponese. Il film si apre proprio con questa metafora di luce che irorra lo sguardo innocente di una figura bambina, evocazione di un tempo perfetto oltre il buio.

I fiori luminosi sono nati dalle mani dell'artista Maria Matilde Fondi, che ha realizzato animazioni tradizionali passo a tre, in acrilico su carta. Le sue visioni, nel montaggio elegante e visionario di Elisa Chiari, hanno guidato il racconto tra presente e passato, sogno e realtà, guerra e pace, vita e sopravvivenza. Senza la straordinaria collaborazione della Hiroshima Film Commission, nella persona di Tomoko Nishizaki, che ci ha dato accesso ai luoghi, al museo e ai pensieri dei sopravvissuti, nulla sarebbe stato possibile.

L'auspicio è che il pubblico, come già accaduto con la prima televisiva, senta il bisogno di camminare guardando il cielo e le stelle, senza dimenticare il fiato nero che ci passa accanto. Perché la pace - così come la guerra - la possiamo solo comporre noi.

"LIBRO DELLE OMBRE - HIROSHIMA, 80 ANNI DOPO"

<https://vimeo.com/1101027392/b971c352a5>
(trailer)

è una produzione Natia Docufilm, realizzata in collaborazione con TV 2000. Il progetto è sostenuto con i fondi Otto per Mille dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai. Il progetto ha inoltre beneficiato del prezioso supporto della Hiroshima Film Commission. Il film è diretto da Giuseppe Carrieri, con la fotografia di Emanuele Stalla, il montaggio e la postproduzione curati da Elisa Chiari, le animazioni grafiche firmate da Maria Matilde Fondi e la musica originale composta da Edmondo Riccardo Annoni.

GIUSEPPE CARRIERI

regista e docente universitario. Nel 2013 ha realizzato In Utero Srebrenica, opera che racconta la vicenda delle madri bosniache alla ricerca dei resti dei propri figli, a vent'anni dal genocidio. Il documentario gli è valso la candidatura al David di Donatello come Miglior Documentario e numerosi riconoscimenti internazionali. Nel 2017 ha diretto Hanaa, mentre con Le Metamorfosi ha inaugurato il suo primo esperimento di docu-fiaba, ambientato nella sua città natale, Napoli. Dal 2018 è Professore di Regia presso l'Università IULM di Milano e collabora stabilmente con diverse emittenti televisive, sia nazionali sia internazionali.



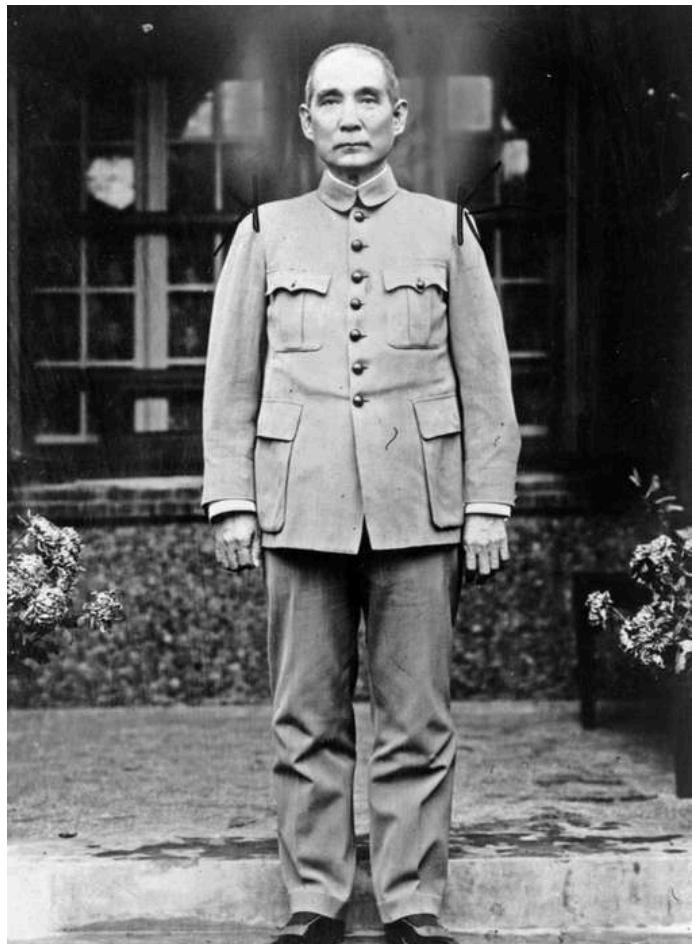
ZHONGSHAN ZHUANG, LA “GIACCA DI MAO”

*DI ELETTRA CASARIN –
SINOLOGA, SEZIONE DI STUDI
SULLA STORIA DEL TESSUTO E
DEL COSTUME, ICOO*

ORIGINE ED EVOLUZIONE DELL’“ABITO ALLA MAO”, TORNATO ALLA RIBALTA IN OCCASIONE DI IMPORTANTI RIUNIONI INTERNAZIONALI

Dalla fine dell'impero (1911) a oggi, la storia dell'abbigliamento in Cina ha subito una significativa evoluzione rispecchiando i cambiamenti sociali, politici e culturali del Paese. Una delle trasformazioni più rilevanti è stata l'introduzione e la diffusione del Zhongshan Zhuang (中山裝), noto in Occidente come “abito alla Mao”, uno degli indumenti più emblematici della Cina del Novecento. La sua origine risale agli inizi del secolo scorso, quando Sun Yat-sen, padre della Repubblica di Cina, ispirandosi sia alle uniformi militari occidentali sia ai costumi tradizionali cinesi, cercò di creare un abito che fosse al tempo stesso moderno e caratteristico del popolo cinese.

Ne risultò un completo formato da giacca e pantaloni che coniugava sobrietà, funzionalità e simbolismo politico, noto come Zhongshan Zhuang, in onore del nome cinese del suo ideatore, Sun Yat-sen, ovvero Sun Zhongshan 孙中山.



Sun Yat-sen con il Zhongshan Zhuang, da lui stesso ideato



Deng Xiaoping negli Anni Ottanta

Il Zhongshan Zhuang diviene così anche un simbolo storico e politico che ha accompagnato la Cina partendo dalle prime aspirazioni repubblicane, attraversando il maoismo, fino a giungere alla Repubblica Popolare contemporanea. Sobrio, funzionale e carico di significati, continua a rappresentare, ancora oggi, un ponte tra tradizione, ideologia e modernità, vestendo leader e generazioni intere, accompagnando la trasformazione del Paese dalla caduta dell'impero Qing fino alla Cina contemporanea. L'abito alla Mao è caratterizzato da una giacca dritta, monopetto, a quattro tasche applicate, con le due superiori a simboleggiare la moralità e la cultura, mentre le due inferiori si riferiscono al lavoro e alla giustizia sociale.

Il colletto dritto e chiuso, privo di ornamenti, è ispirato alle uniformi militari occidentali, mentre i cinque bottoni centrali che chiudono la giacca, sono stati interpretati da Sun come simbolo dei cinque poteri del sistema politico da lui immaginato: amministrativo, legislativo, giudiziario, di controllo e d'esame. Da ultimo, il taglio lineare è pensato per annullare le differenze di classe sociale e di genere.

Negli anni Venti e Trenta, il Zhongshan Zhuang fu adottato dai funzionari e dagli intellettuali che si riconoscevano nella visione repubblicana di Sun Yat-sen. Con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, Mao Zedong (毛泽东) ne fece la divisa ufficiale della nuova classe dirigente comunista e indossare il Zhongshan Zhuang significava esprimere uguaglianza, disciplina e distacco dalla borghesia occidentale. Negli anni Cinquanta e Sessanta, questo abito divenne lo standard per milioni di cinesi, diffondendosi anche tra i diplomatici e consolidandosi come simbolo visivo del maoismo. Mentre in Occidente si esaltava la moda individuale – dal dopoguerra ai coloratissimi anni Sessanta – in Cina il Zhongshan Zhuang incarnava l'opposto: l'uguaglianza e l'austerità. Le fotografie di Mao con la giacca grigia diventarono una delle immagini più riconoscibili del XX secolo.





Xi Jinping in una cerimonia ufficiale in Cina e con la consorte alla cena di gala in occasione della visita di Stato in Spagna. In questo caso Xi indossa un Zhongshan Zhuang in versione "da sera".

Solo negli anni Ottanta, con le riforme economiche di Deng Xiaoping, il vestito alla Mao perse centralità nella vita quotidiana e i leader cominciarono a indossare sempre più spesso abiti occidentali, percepiti come più pratici e internazionali, anche se continuò a essere utilizzato in contesti solenni, soprattutto durante ceremonie commemorative.

Oggi l'abito alla Mao non è più l'abito quotidiano dei cinesi ma resta un indumento di grande valore simbolico e politico. Leader come Hu Jintao e soprattutto Xi Jinping (习近平) lo hanno indossato in occasioni solenni, come ceremonie ufficiali o commemorazioni storiche, ribadendo il legame con le radici rivoluzionarie e nazionali della Cina moderna.

Fuori dalla Cina, è stato indossato anche da capi di Stato e figure politiche straniere desiderose di mostrare vicinanza alla cultura cinese, seppure in maniera episodica e spesso simbolica. Il Zhongshan Zhuang non è quindi solo un vestito ma un vero e proprio manifesto politico cucito su misura. Nato dal pensiero riformista di Sun Yat-sen, consacrato dal maoismo e riscoperto come simbolo identitario nella Cina odierna, continua a rappresentare un ponte tra tradizione e modernità, tra ideologia e diplomazia.



RAP BORN IN CHINA

DI SARAH MANGANOTTI -
MEDIATRICE CULTURALE E
VICEPRESIDENTE DI ASSOCINA

IMMAGINI DAL SITO UFFICIALE
DELL'ARTISTA



IL NUOVO FENOMENO RAP CINESE È SKAI IS YOURGOD, GIOVANE ARTISTA CHE STA RISCRIVENDO LE REGOLE DELL'HIP HOP IN CINA

"Grandi Prospettive" non è solo il titolo di uno degli ultimi successi virali di SKAI IS YOURGOD, ma una perfetta sintesi della traiettoria esplosiva dell'artista che sta riscrivendo le regole dell'hip hop in Cina. Dietro questo nome d'arte potente e carico di simbologia si cela Chen Xukai (陈序垲), classe 1998, originario di Huizhou, nella regione del Guangdong. Formatosi artisticamente a Chengdu nel campo delle arti performative, SKAI ha presto trovato nella musica il suo linguaggio espressivo più autentico. Il 20 dicembre 2020 ha debuttato con il singolo "KNOW that" sulla piattaforma NetEase Cloud Music (servizio cinese di streaming musicale free sviluppato e di proprietà di NetEase, lanciato nel 2013), per poi continuare a sperimentare diversi stili musicali, dal R&B al rap.



SKAI IS YOUR GOD

攬佬



義大利米蘭
法國巴黎

Il 14 aprile 2023, con la pubblicazione del singolo "LAN LAO KING", inizia a definire quello che lui stesso ha descritto come il suo "rap stile Memphis" (sottogenere del rap originario di Memphis, Tennessee, emerso negli anni '90 e caratterizzato da testi crudi e spesso violenti, una produzione con bassi potenti, sintetizzatori cupi, e campioni vocali accelerati e distorti che ha come artisti rappresentativi i Three 6 Mafia e Project Pat), che diventerà il marchio di fabbrica della sua musica più recente.

Dopo 4 anni il vero punto di svolta arriva con l'album "Stacks from All Sides" (八方来财 Bāfāng lái cái), pubblicato il 20 agosto 2024. L'opera fonde il ritmo graffiante del rap di Memphis con elementi della cultura popolare del sud della Cina, arricchita da liriche dense di riferimenti culturali e spirituali - dal Buddhismo al Taoismo, passando per superstizioni locali e simbolismi legati al Feng Shui.

Inizialmente, SKAI ha mantenuto segreta la sua identità. Solo nel luglio 2025, grazie ad alcuni video pubblicati su Bilibili (una piattaforma web di video sharing cinese lanciata nel 2009) dal creator 慢慢升空 - Màn man shēng kōng, il pubblico ha collegato il suo volto al nome reale, Chen Xukai. Ulteriori conferme sono arrivate attraverso i crediti del suo EP "Stacks from All Sides: Fresh Off the Boat", pubblicato il 10 luglio 2025, dove figura come titolare della società Shenzhen Shengjiashun Culture Media Co., Ltd.

Il disco, che include 9 tracce inedite, è stato prodotto quasi interamente dal beatmaker (professionista specializzato nella produzione di basi strumentali) cinese Jacking, con collaborazioni anche con l'artista Phantom.

Tre brani in particolare sono diventati popolari:

- "Stack from All Sides" (八方来财 - Bāfāng lái cái)
- "Karma Code" (因果 - Yīnguò)
- "Blueprint Supreme" (大展鸿图 Dà zhan hóngtú)

Queste tracce non solo hanno conquistato le classifiche, ma sono diventate anche fenomeni social, ispirando migliaia di remix, meme e video su TikTok, Instagram Reels e Douyin (TikTok cinese).

In realtà non è il primo caso di canzone cinese che diventa famosa grazie alle piattaforme social (v. il caso del ritornello della canzone Jin sheng yuan 今生缘 di Chuan Zi storiato in "Women cheat" invece di 我们今 Women Jin o nel caso di Xue Hua Piao piao 雪花飘飘 di Fei Yu Ching).



Frame dal video Stack from All Sides” (八方来财) +“Karma Code” (因果)

Tornando alla produzione musicale del nostro giovane cantante, parliamo anche dell’album che si divide idealmente in due parti: la prima esplora l’avidità e le ambizioni materiali nella Cina contemporanea; la seconda parte scava nelle esperienze personali di SKAI: il passaggio all’età adulta, i conflitti interiori e il rapporto con la famiglia. In “Karma Code” (che viene cantata di seguito a “Stack from All Sides”, creando quasi una composizione unica con variazione di canone) ad esempio, il protagonista affronta le conseguenze delle sue azioni e cerca di placare le divinità; il video inizia infatti con una bisca clandestina (dove già subentra l’ironia in quanto i partecipanti giocano si d’azzardo ma con le carte da UNO) dove il nostro rapper interpreta un usuraio che concede prestiti, ma dopo una classica cena conviviale cinese, si addormenta in macchina e nel sogno viene giudicato dalle divinità per il suo comportamento, per cui deve trovare una via di redenzione come spiega nella parte di Karma Code (Causa – effetto):

我需要平衡陰陽 (Woˇ xūyào pínghéng yīnyáng)

Devo bilanciare lo Yin e Yang

看懂這因果業障 (Kàn doˇng zhè yīnguó yèzhàng)

Capire questa causa - effetto (Karma)

世界上條條框框 (Shìjiè shàng tiáotiáokuàngkuàng)

In questo mondo ci sono delle regole

就好像打牌記賬 (對) (Jiù haˇoxiàng dǎpái jì zhàng (duì)

come tenere i conti in una partita a carte (giusto)

遲早會到你頭上 (Chízaˇo huì dào nǐtóushàng)

Prima o poi ti torna indietro

In “Blueprint Supreme” - 大展鸿图 - traducibile con “Grandi prospettive”, SKAI ironizza sullo stile di vita dei “nuovi ricchi” cantonesi, evocando immagini surreali come “il karaoke nelle ville di lusso o di avere pesci argentati in piscina” 别墅裡面唱k - 水池裡面銀龍魚 (Biéshù lǐmiàn chàng K - shuǐchí lǐmiàn yín lóng yú).

Il brano è diventato un fenomeno globale nel giro di pochi giorni. Il 7 luglio 2025, SKAI ha superato persino Jay Chou, 周杰伦 Zhōu Jiélún (le cui canzoni sono state ascoltate, anche solo passivamente, da tutti noi almeno una volta all'interno di qualche attività commerciale cinese) raggiungendo 3,022 milioni di ascoltatori mensili su Spotify e scalando la top 50 delle classifiche emergenti globali.

La canzone è costruita su una campionatura dell'opera cantonese classica "Il fiore della concubina imperiale" - 帝女花 Dì nǚ huā, accompagnata dal breakbeat (genere di musica elettronica, caratterizzato da "break" - interruzioni - nel ritmo regolare). Il mix tra danza, video brevi virali e testi semplici ma evocativi ha creato un'esplosione di contenuti su scala globale. Per celebrare il 68° anniversario dell'opera cantonese "The Peony Pavilion", parte del videoclip è stato girato all'Ippodromo di Hong Kong e alla storica Lin Heung House.

Nei testi emergono forti riferimenti alle tradizioni del Guangdong e del Fujian: dragon boat, tè cantonesi, panini al maiale grigliato, pesci portafortuna, e molto altro.

Ancor di più nel testo, frasi come "disprezzo offendere un gentiluomo" 得罪君子我看不起 Dézuì jūnzi wo kànbùqǐ e "La fortuna non può sempre essere la mia priorità assoluta" 鸿运不能总是当头 Hóngyùn bùnéng zǒng shì dāngtóu esprimono le aspirazioni spirituali e morali delle giovani generazioni del sud della Cina, sempre più sospese tra desideri moderni e valori tradizionali.

Oltre al successo musicale, SKAI è diventato un fenomeno culturale. La sua musica è diventata colonna sonora di meme conosciuti come il "cane che canta in cinese" (video short generato con l'AI).

Il fenomeno è iniziato il 3 novembre 2024, quando la creatrice di TikTok @abbieequu ha condiviso quello che sarebbe diventato un video storico con il suo barboncino Angela: in questo contenuto rivoluzionario, Angela sembrava cantare "因果" (Yīnguò) di SKAI ISYOURGOD, in particolare l'iconico verso "老天保佑金山银山前路有 Lǎo tiān bǎoyòu jīnshān yín shān qián lù yǒu" - che Dio ti

possa benedire con montagne di oro e argento.

Il video ha rapidamente accumulato oltre 5,9 milioni di visualizzazioni, innescando una tendenza globale di animali domestici che cantano rap cinese.

Anche il linguaggio è un elemento distintivo: l'utilizzo di dialetti locali (in particolare il cantonese), termini gergali e riferimenti culturali locali rende ogni brano un ponte tra musica globale e identità cinese. Alcune frasi delle sue canzoni sono già entrate nel linguaggio comune online.

Non mancano, però, le controversie. Il termine "鳖佬仔" Bie laozi che significa "bastardo" (il carattere corretto per '鳖佬仔' è '鳖佬仔', che significa 'Figlio di una tartaruga') usato in uno dei suoi brani è stato interpretato da alcuni come un insulto, ma l'artista ha chiarito che si tratta di un'espressione gergale locale simile all'uso informale e affettuoso del termine "nigga" (termine slang per negro usato nel rap in modo dispregiativo per le persone nere) nel contesto afroamericano.

Il suo approccio originale, che unisce spiritualità orientale, estetica cantonese e suoni occidentali — sta ridefinendo l'hip hop cinese in chiave globale.

In un'epoca in cui l'autenticità culturale e l'innovazione musicale sono più che mai richieste, SKAI rappresenta una nuova voce per una nuova Cina, consapevole delle proprie radici ma con lo sguardo proiettato al mondo.



Frame dal video Blueprint Supreme - 大展鸿图

TESORI DEL MARCHESE YI DI ZENG

STEFANO SACCHINI - STORICO



**IN CINA, IL MONUMENTALE
SEPOLCRO DEL MARCHESE YI DI
ZENG, RISALENTE AL PERIODO
DEGLI STATI COMBATTENTI HA
FATTO LUCE SU ASPETTI
ARTISTICO CULTURALI FINORA
POCO DOCUMENTATI.**

Nel 1977, durante i lavori di smantellamento di una collina per fare spazio a un impianto industriale, una squadra dell'Esercito Popolare di Liberazione effettuò a Leigudun, a 2 km a nord-ovest di Suizhou (nello Hubei), una delle più importanti scoperte dell'archeologia cinese del XX secolo, ovvero la tomba di Yi, marchese di Zeng, esplorata e studiata in maniera approfondita a partire dai primi mesi del 1978.

Il personaggio, di età oscillante tra i 42 e i 45 anni, fu sepolto nel 433 a. C. o negli immediatamente successivi (in base alla datazione ricavata dall'iscrizione rinvenuta su una campana rituale), dopo aver governato la signoria di Zeng. Questa era una piccola entità politica, chiamata nelle fonti anche Sui e praticamente sconosciuta prima di questa scoperta, che orbitava nell'ambito del più potente regno di Chu.



Un momento degli scavi, maggio 1978



La tomba come è visibile oggi, nel contesto museale



Il sarcofago esterno del marchese Yi



Sarcofago interno del marchese Yi

La tomba, interamente foderata da 60 tonnellate di carbone vegetale, era composta da una camera funeraria di legno, suddivisa in quattro vani di dimensioni differenti, con una superficie complessiva di circa 220 mq, posta alla base di un pozzo verticale profondo 13 metri e scavato nella roccia.

Il pozzo era stato riempito con strati di terra pressata alternati a lastre di pietra, argilla raffinata e carbone: tale struttura ha consentito la formazione di un ambiente anaerobico, che ha conservato la tomba e il corredo contenuto al suo interno.

Nell'ambiente orientale sono stati rinvenuti i sarcofagi laccati e dipinti, posti uno dentro l'altro, che racchiudevano il corpo dell'aristocratico e otto sarcofagi di accompagnamento, contenenti le spoglie di altrettante consorti, oltre a una cassa con i resti di un cane. Dall'ambiente occidentale sono emersi altri 13 feretri, appartenenti alle cameriere personali del marchese. Dalle analisi delle ossa umane è stato accertato che i 21 individui di sesso femminile avevano un'età compresa tra i 13 e i 26 anni.

L'imponente corredo era formato da ben 15.404 manufatti - tanti ne hanno catalogati gli archeologi - tra bronzi (per un peso complessivo superiore alle dieci tonnellate e mezzo), ori, giade, legni laccati, ceramiche e persino tessuti, stuoi di bambù e pelli lavorate.

Il vano centrale simboleggiava probabilmente la sala delle ceremonie di un'abitazione aristocratica e ospitava decine di strumenti musicali e 117 vasi rituali di bronzo, ottenuti sia con il metodo della cera persa (all'epoca relativamente recente in Cina) sia attraverso la fusione con matrici multiple di ceramica, un metodo già impiegato in epoca Shang (circa 1600 - 1045 a. C.) che permetteva un elevato grado di standardizzazione dei prodotti. Fra i bronzi spicca la presenza di calderoni ding, pignatte gui e porta-ghiaccio jian.

Fra le scoperte più sorprendenti figurano certamente i 125 strumenti musicali di bambù, legno, pietra e bronzo, divisi in 8 gruppi, comprendenti campane, litofoni, tamburi, strumenti a corda, organi a fiato (sheng), diverse tipologie di flauto

(compresi flauti di pan, paixiao), affiancati da quasi duemila accessori come telai, bacchette e supporti per la sospensione, eccezionalmente ben conservati.

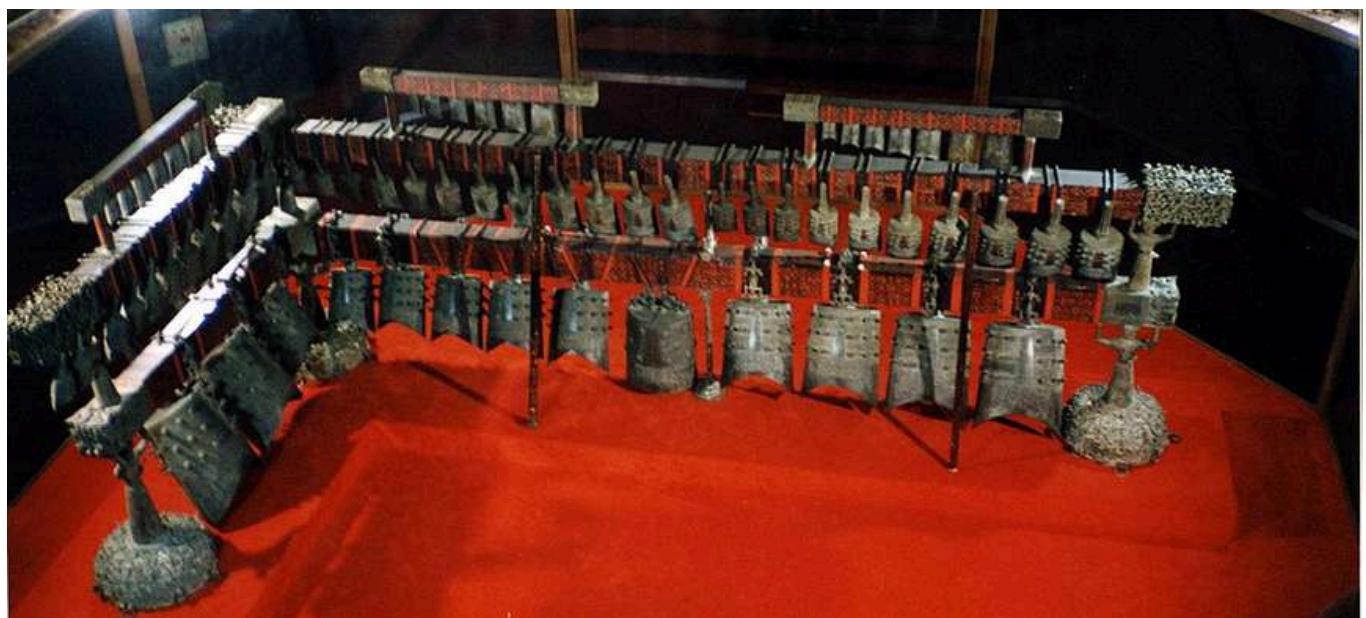
Il gruppo più vasto di campane di bronzo rinvenuto a oggi in Cina, del peso di circa 2.650 kg, è il bianzhong, un carillon formato da 19 campane niu, da 45 campane yong e da una campana bo, disposte su tre livelli sopra un telaio a forma di "L" e ciascuna recante un'iscrizione (per complessivi 3.755 caratteri, per la maggior parte intarsiati in oro). Tali iscrizioni riportano i toni emessi da ogni campana (per una estensione totale pari a cinque ottave) e registrano la complessa corrispondenza fra le note musicali e i loro corrispettivi negli Stati di Chu, Jin, Qi, Shen, Zhou e Zeng.

I supporti delle campane, formati da intelaiature di legno con elementi di bronzo, documentano inoltre la disposizione e la sequenza degli strumenti. Nel loro insieme tali dati costituiscono una fonte importante, e senza pari, per lo studio della musica cinese prima dell'unificazione del 221 a.C.

Otto strumenti, esclusivamente a fiato e a corda (compresa una cetra qin a dieci corde), sono stati ritrovati nei pressi dei sarcofagi del marchese e delle otto concubine, concreta testimonianza dell'esistenza di una forma musicale di intrattenimento, che si affiancava alle grandi esecuzioni delle ceremonie ufficiali alle quali erano destinati i carillon di campane e di litofoni.

Tra gli altri rinvenimenti di rilievo si segnala una mappa astronomica su una cassa per abiti di legno laccato che riporta le 28 dimore lunari e l'Orsa Maggiore (quest'ultima fiancheggiata da un drago e una tigre) nonché una statua bronzea con intarsi in oro e turchese di una gru ornata con corna di cervo (forse un messaggero celeste). Non mancano gli oggetti di giada con una netta prevalenza di ornamenti personali, non a caso rinvenuti nei pressi del corpo del marchese.

La camera settentrionale, la più piccola del complesso sepolcrale, custodiva circa 4.000 articoli di natura militare come alabarde, punte di freccia ed elementi per carri da guerra, oltre ai più antichi esempi conosciuti di testi scritti su strisce di bambù, preziosa testimonianza dello stile



Il Bianzhong del Marchese Yi di Zeng. Questo insieme di 64 campane fu realizzato nel 433 a.C., ed è notevole per la sua ingegnosa struttura, che permette di suonare più note diverse su ogni campana a seconda del punto in cui viene colpita (foto Wikipedia)

calligrafico adoperato allora negli Stati di Chu e Zeng. I documenti elencano le persone che presero parte al funerale del marchese; fra queste la famiglia reale di Chu, per la quale è registrato anche il numero di carri e cavalli impiegati nel trasporto.

I manufatti rinvenuti in questa sepoltura mostrano forti influenze culturali di Chu, mentre la tipologia e le associazioni sono conformi alle pratiche rituali della tradizione reale Zhou e della Pianura Centrale. La forma irregolare della tomba testimonia inoltre un'evoluzione nella planimetria, iniziata nel periodo delle Primavere e degli Autunni (771 - 453 a. C.), con l'abbandono definitivo del pozzo semplice, accompagnato o meno da una rampa di accesso, a favore di una pianta più complessa, composta da più camere disposte attorno a un'ambiente centrale. La distribuzione spaziale suggerisce la volontà di distinguere, a differenza del passato, ambienti specifici della dimora eterna come fosse una residenza terrena, dove ricostruire momenti della vita quotidiana della persona defunta.



Gru con corna di cervo in bronzo, Museo Provinciale dello Hubei (foto Windmemories)



La mappa storica evidenzia la posizione del marchesato di Zeng all'epoca degli Stati Combattenti (453 - 221 a.C.)

La presenza di piccole porte che mettevano in comunicazione i quattro vani potrebbe essere la prova della credenza nell'anima po, che si riteneva restasse unita al corpo dopo la morte (a differenza dell'anima hun, destinata a ricongiungersi con la sfera celeste) e attestata nelle fonti a partire almeno dal IV secolo a. C.

La tomba del marchese Yi di Zeng è di eccezionale importanza poiché, pur appartenendo a una figura fondamentalmente secondaria del periodo degli Stati combattenti (453 - 221 a. C.), ha gettato luce su molti aspetti della civiltà cinese antica, dalla musica alla calligrafia, grazie al corredo funebre risalente a questa epoca più vasto e diversificato scavato finora in Cina. Nel 1981 è stata scoperta, a un centinaio di metri da quella del marchese, anche una seconda sepoltura appartenente a una dama della stessa famiglia aristocratica che ha restituito un carillon di "appena" 36 campane.

Riferimenti bibliografici

·Yang Xiaoneng, "Leigudun", in Asia (p. 671), Enciclopedia Archeologica Treccani (2005).

·Sabrina Rastelli, "Archeologia, arte, musica" (pp. 323-531), in La Cina, I**. Dall'età del Bronzo all'impero Han, a cura di Tiziana Lippiello e Maurizio Scarpari (Einaudi 2013).

·Chiara Visconti, Un secolo di archeologia cinese. Storia della disciplina dall'inizio del XX secolo ai giorni nostri, Mondadori Education 2016.



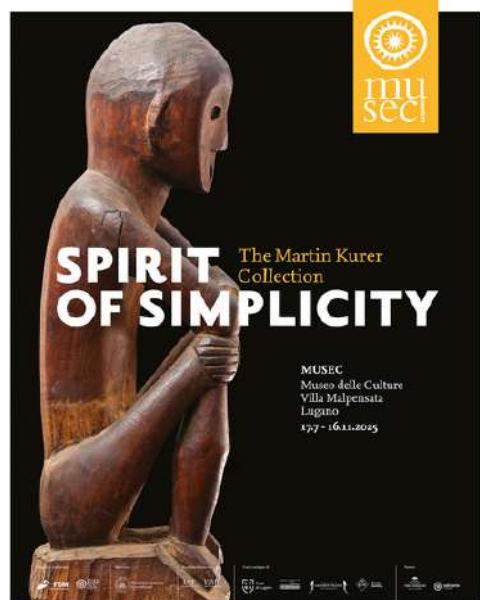
LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



SPIRIT OF SIMPLICITY DALLE FILIPPINE Fino al 16 novembre - MUSEC, Lugano

<https://www.musec.ch/pf/the-spirit-of-simplicity-the-martin-kurer-collection/>

L'esposizione temporanea "Spirit of Simplicity" del Musec di Lugano, a cura di Nora Segreto e Paolo Maiullari, focalizzata sulla Martin Kurer Collection, è costruita come un viaggio nel significato più essenziale della semplicità, declinata in molteplici aspetti (Colore, Matericità, Spiritualità, Stilizzazione, Minimalismo). La Collezione Kurer è unica nel suo genere e ha al centro la capacità di riconoscere, in opere provenienti da contesti culturali ed epoche diverse, un linguaggio comune fondato sulla misura, sull'essenzialità e sulla densità simbolica. La mostra evidenzia un inedito dialogo tra una delle più importanti collezioni al mondo di sculture tradizionali della Cordillera filippina e opere d'arte contemporanea asiatica.



In esposizione 60 opere: 51 provenienti dai popoli Ifugao, Kalinga e Bontok della Cordillera (regione montuosa nel nord dell'isola di Luzon) - tra cui sculture antropomorfe, contenitori rituali e oggetti di uso quotidiano - e 9 opere di sei artisti contemporanei di diversi Paesi asiatici: Li Shirui (Cina), Lao Lianben (Filippine), Endō Toshikatsu (Giappone), Zhang Lin Hai (Cina), Somboon Hormtientong (Thailandia) e Francisco Pellicer Viri (Filippine).

TESSUTI DAL MONDO

**fino al 20 dicembre – Textile Museum,
George Washington University**

<https://museum.gwu.edu/member-program-tour-enduring-traditions-celebrating-world-textiles>

In tutto il mondo, i tessuti hanno da sempre svolto un ruolo importante nelle celebrazioni, negli spettacoli e nelle pratiche religiose. In occasione del centenario del Museo del Tessuto della George Washington University, la mostra "Enduring Traditions" esplora il significato culturale dei tesori della collezione. Dagli abiti reali ai tappeti cerimoniali, questi tessuti eccezionali rivelano le tradizioni e i valori delle comunità di tutti i continenti.

In esposizione si trovano, tra gli altri, una giacca cerimoniale tibetana, indossata dai sacerdoti di alto rango durante le festività di Capodanno; un Suzani uzbeko, tessuto ricamato molto elaborato; alcuni cappelli boliviani (Montera), copricapi tradizionali indossati per protezione e come espressione culturale; alcune corone dell'Africa occidentale, corone di perline indossate dai re (Oba) in regioni come il Benin, a simboleggiare il loro legame con il divino; e infine una ampia serie di oggetti provenienti da culture minoritarie cinesi, abiti tradizionali dell'America Latina e preziosi tappeti turchi e indiani.

**BUKHARA BIENNALE D'ARTE**

**Fino al 20 novembre – Bukhara,
Uzbekistan**

<https://www.bukharabiennial.uz/>

La Biennale di Bukhara è il primo evento d'arte contemporanea di grande portata a Bukhara e una delle iniziative artistiche più grandi e diversificate dell'Asia centrale. L'evento è commissionato da Gayane Umerova, Presidente della Uzbekistan Art and Culture Development Foundation, un'organizzazione fondamentale che promuove il restauro e l'amplificazione della cultura in tutto il paese e a livello internazionale.

Intitolata "Ricette per cuori infranti", la prima edizione è curata dalla direttrice artistica Diana Campbell e celebra discipline artistiche provenienti da tutto il mondo, con nuove commissioni realizzate esclusivamente in Uzbekistan, in collaborazione con alcuni degli artigiani più rinomati del paese e prodotte dalla Uzbekistan Art and Culture Development Foundation.

L'edizione di debutto della biennale presenta un elenco interdisciplinare di partecipanti uzbeki, centroasiatici e internazionali, ognuno dei quali presenta opere d'arte e installazioni site-specific, insieme a un programma di eventi, performance e iniziative culinarie.

«Il nostro obiettivo – ha dichiarato Gayane Umerova, Commissario della Biennale di Bukhara, Presidente della Fondazione per lo sviluppo dell'arte e della cultura dell'Uzbekistan – è creare uno spazio per collaborazioni interdisciplinari e interculturali, riunendo artisti, artigiani, architetti, designer, chef, musicisti e altri creativi. Guidando questa iniziativa, aspiriamo a creare un ambiente vibrante in cui l'artigianato tradizionale incontra l'arte contemporanea e dove le storie del nostro glorioso passato informano e ispirano le narrazioni del futuro».

LA ZIYĀRA NEL MONDO ISLAMICO ANTICO

27-29 ottobre - Palazzo Grifoni Budini
Gattai, Via dei Servi 51, Firenze

Anche su Zoom - per il link, rivolgersi a info@khi.fi.it

<https://www.khi.fi.it/>



Workshop del Kunsthistorische Institut in Florenz in collaborazione con il Progetto ERC Horizon Starting Grant "Embodied Imamate: Mapping the Development of the Early Shi'i Community 700-900 CE" presso l'Università di Leida.

Lo scopo è facilitare il dialogo tra storici dell'arte e dell'architettura, archeologi, antropologi, filologi e storici che si occupano di ambiente costruito, materialità, spazio, epigrafia e rituale per esplorare la prima cristallizzazione delle pratiche ziyāra e le più ampie trasformazioni socio-politiche riflesse nelle topografie in evoluzione dei cimiteri e dei punti di riferimento sacri nel regno dell'Islam primitivo.

Come ha osservato Oleg Grabar, "uno degli edifici più caratteristici dell'architettura islamica è, senza dubbio, la tomba monumentale". La marcatura delle tombe, la costruzione di tombe e la celebrazione di riti funebri sono tuttavia disapprovate, o addirittura proibite, da alcuni settori della legge islamica, con le interpretazioni più restrittive che etichettano queste pratiche come innovazioni anti-islamiche (*bida'*). Ciononostante, un consistente corpus di prove materiali e testuali attesta che almeno dal X secolo d.C. la marcatura, la costruzione e la visita delle tombe si erano già affermate saldamente come una delle caratteristiche più distintive della cultura e della pratica islamica, sfidando l'idea comune che un'ortodossia islamica proibitiva fosse semplicemente seguita da una successiva innovazione deviante. Pratiche commemorative e atteggiamenti proibitivi nei confronti della ziyāra – la visita di luoghi sacri associati a figure venerate e alle loro leggende – emersero in effetti in una fase precoce, come fenomeni coesistenti e interdipendenti.

Mentre una precedente generazione di studiosi ha associato le origini della ziyāra all'ascesa dello sciismo (Grabar 1966), altri hanno evidenziato sia la natura intercomunitaria di queste visite, sia il patrocinio e la protezione sunnita dei principali santuari imamiti durante il periodo medievale e oltre (Bernheimer 2013; Taylor 1992). Nel frattempo, il patrocinio e il governo delle tombe rivestirono un significato considerevole per molti sovrani, sia sunniti che sciiti.

Questo workshop suggerisce che, oltre alla storia e alla politica settaria, l'ascesa delle pratiche ziyāra nel primo periodo islamico debba essere considerata nel più ampio quadro interreligioso della memorializzazione nell'Asia occidentale tardoantica e nel Mediterraneo.

Durante il workshop saranno dibattuti questi e altri temi, con la partecipazione dei massimi studiosi ed esperti della materia.

Per informazioni più dettagliate, e per iscriversi alla diretta Zoom, contattare il Kunsthistorische Institut in Florenz all'indirizzo info@khi.fi.it

CERAMICA COREANA CONTEMPORANEA
Fino al 1° dicembre - Asian Art Museum, San Francisco

<https://exhibitions.asianart.org>

Le Gallerie coreane Koret dell'AAM, offrono una rara opportunità di ammirare ceramiche coreane contemporanee provenienti dalla collezione del museo, in dialogo con le opere della tradizione. La mostra "Tradition and Innovation: Contemporary Korean Ceramics" mette in risalto le creazioni in argilla di quattro importanti artisti del XX secolo. I loro diversi approcci, ognuno erede di una propria linea creativa, dimostrano innovazioni profondamente radicate nella ricca tradizione ceramica coreana.

Sono esposte opere in gres e porcellana di Roe Kyung-Jo (nato nel 1951), Kim See-man (nato nel 1958) e Yoon Kwang-jo (nato nel 1946).

Yoon-Jee Choi, curatore della mostra e assistente curatore per l'arte coreana, osserva che "Il buncheong, la decorazione centrale dei vasi di Kim e Yoon, è una delle tecniche più innovative della ceramica coreana; i due artisti promuovono questo metodo tradizionale esplorando il senso del ritmo e della spontaneità".

Proprio nella vetrina di fronte, fanno da contraltare a queste creazioni innovative tre pilastri lisci e neri di ongi impilati - contenitori storicamente utilizzati per trasportare cibi fermentati come il kimchi - nella reinterpretazione scenografica di Cho Chung-Hyun (nato nel 1940).



JAPAN POP A PERUGIA
Fino al 16 novembre - Palazzo della Penna, Perugia

<https://www.comune.perugia.it/evento/japan-pop/>

L'esposizione celebra l'esplosione della cultura pop giapponese, esplorando l'energia creativa di Tokyo e il suo impatto globale attraverso manga, anime, idol, cosplay e l'arte contemporanea del movimento Superflat.

Negli anni Novanta, il Giappone ha conquistato il mondo con un'immagine lontana dai cliché delle arti marziali e del minimalismo zen: un'esplosione di colori, creatività e vitalità urbana che ha ridefinito il concetto di pop. JAPAN POP racconta questa rivoluzione culturale, partendo dalla megalopoli di Tokyo, la metropoli più popolosa del pianeta con i suoi più di 35 milioni di abitanti distribuiti su un'area urbana che si prolunga anche nella mega-city del Tokaido, fino a Kyoto, Osaka e Kobe, giungendo a superare così i 50 milioni di abitanti. Questa "super-urbanità" ha dato vita a una cultura unica, che ha travalicato i confini nazionali per influenzare moda, arte, musica e design in tutto il mondo.

La mostra esplora il fenomeno "otaku", la cultura dei "nerd" giapponesi che, dalle loro camerette, hanno trasformato il loro amore per manga e anime in un movimento globale. Si approfondisce il mondo degli "aidoru" (idoli), le star mediatiche che incarnano l'estetica "kawaii", un concetto di "carino" che mescola ingenuità infantile e sensualità in un mix irresistibile. Si parla poi degli anime ormai famosissimi, tra gli altri quelli di Miyazaki con il suo Studio Ghibli, o i più commerciali come Naruto. L'esposizione collega passato e presente, mostrando come l'eredità dell'ukiyo-e viva ancora nei manga, negli anime e nell'arte contemporanea.

LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES. I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00
20. A CURA DI GIANNI CRIVELLER, UN FRANCESCANO IN CINA	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Francesco Zambon

Maurizio Riotto

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 – 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it